

Le parole e la voce

Tra le pagine evangeliche più difficili da ascoltare per un prete, per chi nella comunità cristiana svolge qualsiasi compito di cura e, a dirla tutta, per ogni battezzato sta proprio la pagina di oggi. Gesù parla di sé come “il pastore buono” che conosce le proprie pecore “una ad una”. Il legame tra lui e il suo gregge è così stretto che le pecore ascoltano esclusivamente la sua voce, rifiutandosi di seguire quella degli estranei perché, appunto, è strana. Non è detto che gli estranei dicano parole offensive, cattive, o perfino insultino, sicché sarebbe comprensibile la scontrosità delle pecore. Non è questione di parole, ma di voce. Le pecore potrebbero sentire perfino parole dolci, consolanti, incoraggianti, salutari, eppure la loro reazione rimarrebbe la sfiducia, perché è la voce che non convince.

Proprio questo rende fastidioso ascoltare quanto il Signore oggi dice: è possibile avere sulla bocca perfino le parole del Vangelo, ripetere alla perfezione le parole di Gesù, ma non avere la sua voce; perciò le pecore se ne vanno.

Effettivamente, la voce non è un dettaglio di poco conto, poiché essa esprime gran parte dello stile e dell'identità di una persona. Dalla voce si coglie se chi parla è un bambino, un adulto, o un anziano; se è un uomo o una donna; se è felice o triste; se è mite o violento, dolce, accogliente o prevaricatore; malato o sano, italiano o straniero, educato o scortese, insicuro o fin troppo sicuro di sé, intelligentemente ironico, o inutilmente sarcastico; falsamente mellifluo, o caustico. Molte volte il tono della voce dice più delle parole, poiché rivela le emozioni profonde, quelle che, nonostante tutto, difficilmente si riesce a mascherare. La voce è più onesta delle parole; si può dire “Caro”, “Cara”, ma si capisce subito dalla voce se c'è affetto o se si tratta soltanto di un modo di dire.

Ecco quanto Gesù smaschera: non è sufficiente conoscere e ripetere le parole di Gesù, se la voce dice altro; magari addirittura il contrario. Se, avremo “i sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5), certamente ne avremo anche la voce e – qualora non decidano di rimanere sorde – le pecore troveranno, anche grazie a noi, buoni pascoli e acque tranquille (Sal 23,2).

Don Cesare Pagazzi